

SILVIA APOLLONIO

Percorsi di scienza e letteratura a Roma nei primi anni '30 attraverso le 'Apes Urbanae' di Leone Allacci

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SILVIA APOLLONIO

Percorsi di scienza e letteratura a Roma nei primi anni '30 attraverso le 'Apes Urbanae' di Leone Allacci

Gli oltre 400 nomi che compaiono nell'operetta data alle stampe nel 1633 contribuiscono a fissare, pur entro la dimensione piuttosto asettica del profilo bio-bibliografico, un'importante istantanea della vita culturale romana a un decennio di distanza dall'inizio del pontificato barberiniano. Una sorta di primo bilancio, in cui, negli ultimi anni, sono stati soprattutto indagati i silenzi intorno ad alcune spinose questioni scientifiche e filosofiche (in particolare attraverso il confronto tra la versione a stampa delle voci di Galileo e Campanella con la superstite stesura manoscritta). Alle presenze di scienziati di rilievo (soprattutto gesuiti o lincei), l'erudito Allacci, cui sarà in seguito affidato il ruolo di custode della Biblioteca Vaticana, accosta, secondo un neutro criterio alfabetico, anche gli elogi di molti dei principali letterati attivi o transitanti da Roma tra il 1630 e il 1632, tanti dei quali affiliati alla prestigiosa Accademia degli Umoristi, fornendo al lettore un affresco pieno di colori del maggior centro culturale della penisola.

La vita d'un uomo insigne sono le azioni sue memorabili:

ne' Capitani l'impresae, ne' Letterati i volumi.

S. PALLAVICINO, *A chi legge*, in G. CIAMPOLI, *Rime*, Roma 1648

Il tema di questo congresso ADI (scienza e letteratura) ha richiamato l'attenzione non solo di alcuni dei nostri interessi scientifici, ma ha anche dato proficua occasione al ricordo grato e affettuoso di Eraldo Bellini, che per primo ci ha indirizzato verso questi studi in ambito secentesco. E così questo mio breve intervento non può che prendere avvio dalla lezione del maestro, cercando di offrire qualche osservazione intorno alla fervida stagione barberiniana.

In uno dei saggi a mio parere più importanti per gli studi intorno ai rapporti tra scienza e letteratura nel panorama del papato di Urbano VIII, dall'eloquente titolo «*Il papato dei virtuosi*». *I Lincei e i Barberini*, Bellini approfondiva ulteriormente temi che aveva indagato nel primo fondativo volume sull'argomento, *Umanisti e lincei*, pubblicato nel 1997:¹ in questa nuova sede, in occasione del convegno organizzato nel 2005 su *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, egli tornava a sondare gli intensi rapporti tra le accademie romane di primo Seicento, non immuni da tensioni ed evidenti frizioni, nel momento in cui cominciano a differenziarsi i percorsi e i metodi tra studi umanistici e nuovo metodo scientifico, quando appare più evidente che le due culture si rapportano con il vero in modo dissimile. In quelle pagine, da cui desidero partire, riflettendo intorno alla vicenda eloquente di Virginio Cesarini, Bellini ne rammentava la militanza lincea, ma anche il principato nell'Accademia degli Umoristi, luogo privilegiato in cui «si rifletteva il mecenatismo che alimentava i folli sciami delle 'Apes Urbanae'».²

Tra le numerose testimonianze di questo decisivo *turning point*, la breve operetta di Leone Allacci (che porta appunto il titolo *Apes Urbanae*) risulta senz'altro una delle più conosciute e citate entro la compagine degli studi di primo Seicento, sulla quale però mi pare sia possibile fare qualche ulteriore considerazione.³

¹ E. BELLINI, *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1997.

² E. BELLINI, *Il Papato dei virtuosi. I Lincei e i Barberini*, in AA.VV., *I primi Lincei e il Sant'Uffizio. Questioni di scienza e di fede*, Atti del Convegno, Roma 12-13 giugno 2003, Roma, Bardi, 2005, 47-97; il saggio si legge ora in E. BELLINI, *Stili di pensiero nel Seicento italiano. Galileo, i Lincei, i Barberini*, Pisa, ETS, 2009, 109-158, da cui si cita (133-134).

³ L. ALLACCI, *Apes Urbanae, sive De viris illustribus, qui ad anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt, ac typis aliquid evulgarunt*, Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, 1633. L'opera è disponibile pure in una ristampa anastatica, preceduta da un'introduzione, nell'edizione a cura di M.-P. Lerner, Lecce, Conte editore, 1998.

Sarà utile ricapitolare brevemente alcuni dei caratteri già ben noti dell'opera, a partire da opportune considerazioni intorno al suo autore. L'«erudito e teologo» Leone Allacci (Allacio, Allazio in italiano, Allacius e Allatius in latino) nativo di Chio ma presente a Roma fin dalla vigilia del nuovo secolo, è figura non secondaria in molti campi del sapere, soprattutto nell'ambito dell'antichistica, con un posto di rilievo nella teologia e nella patristica, così come negli studi bizantini.⁴ Celebre inoltre per il suo ruolo di *scriptor* greco e poi bibliotecario della Vaticana, viene spesso ricordato per l'importante compito di trasferire a Roma i volumi della Biblioteca Palatina di Heidelberg.⁵

Ma limitarsi a questi aspetti, pur rilevanti nella biografia di Allacci, rischierebbe di isolare il personaggio entro il perimetro, pur ricco di stimoli, della biblioteca e del mondo dell'erudizione. Un ulteriore gruppo di opere, dalla natura compilativa e probabilmente segnate da qualche finalità pratica, permette di inserire Allacci entro un più vasto panorama di relazioni, capaci di riportarci ai complessi movimenti della *Republique des Lettres* della Roma barberiniana.⁶ Due sono gli scritti di tale natura, che in qualche modo incorniciano la produzione a stampa di Allacci: la *Drammaturgia* si situa su una cronologia ormai attardata rispetto ai nostri interessi,⁷ mentre il volume delle *Apes Urbanae* si pone in un punto di osservazione ideale, utile a fornire spunti di riflessione entro i confini fissati per il nostro discorso.

⁴ Si veda D. MUSTI, *Allacci, Leone*, «Dizionario Biografico degli Italiani» (di seguito DBI), II (1960), 467-471, secondo cui Allacci «occupa un posto di rilievo nella storia della cultura del sec. XVII», 467. Su di lui ha concentrato i suoi studi, a partire dalla tesi di dottorato, Thomas Cerbu (cfr. T. CERBU, *Leone Allacci (1587-1669): The fortunes of an early Byzantinist*, Harvard University, Cambridge Mas., 1986), che ha in preparazione l'ampio studio dal titolo *Life and Letters*, 3 voll. (Studi e testi, Vatican Library). Le larghe competenze di Allacci si verificano in C. JACONO, *Bibliografia di Leone Allacci (1588-1669)*, Palermo, Presso l'Accademia, 1962, ma anche da alcuni più recenti studi: M. FUMAROLI, *Rhetorique d'école et rhétorique adulte: remarques sur la réception européenne du Traité «Du Sublime» au XVIe au XVIIe siècle*, «Revue d'histoire littéraire de France», LXXXVI (1986), 1 [numero monografico dal titolo *Le sublime*], 33-51; C.M. MAZZUCCHI, *Fozio («Bibliotheca», codd. 213, 219), Longino e la critica ellenistica*, «Aevum antiquum», X (1997), 247-266: 247-248; G. COSTA, *Storia del sublime e storia ecclesiastica*, «Aevum Antiquum», n.s. III (2003) [numero monografico, E. Matelli (a cura di), *Il Sublime. Fortuna di un testo e di un'idea*], 319-350: 330; C. SOJER, *Il manoscritto autografo di Leone Allacci della Biblioteca Gambalunga di Rimini*, «Schede umanistiche», XX (2006), 1, 119-149.

⁵ Si vedano almeno L. CANFORA, *La Biblioteca Palatina di Heidelberg e una lettera dimenticata di Leone Allacci*, «Byzantinische Zeitschrift», XCVI (2003), 59-66; G.E. VIOLA, *Leone Allacci. Dal viaggio erudito alla cerimonia del viaggio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», n. 1-4 (2009), 118-127 e C. MONTUSCHI, *La biblioteca di Heidelberg in Vaticano: i fondi Palatini* in C. Montuschi (a cura di), *Storia della Biblioteca Vaticana. III, La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, 280-336. Di grande utilità per l'attività di bibliotecario di Allacci anche T. CERBU, *Tra servizio e ambizione: Allacci studioso e bibliotecario nella corrispondenza con Antonio Caracciolo*, in C. Montuschi (a cura di), *Storia della Biblioteca Vaticana. III, La Vaticana nel Seicento...*, 176-198.

⁶ Le sue relazioni epistolari certificano una fitta rete di rapporti anche nei decenni successivi (ad esempio con Angelico Aprosio e Antonio Magliabechi). Si veda M.-P. LERNER, *Premessa*, nell'edizione citata a n. 3, VII-XXX: X-XI, ma anche studi più datati: C. MAZZI, *Tre epistolari nella Vallicelliana di Roma*, «Rivista delle Biblioteche», II (1889), 103-112; G. MANACORDA, *Dei carteggi allacciani. Note bibliografiche*, «La Bibliofilia» III (1901-1902), 213-231, 298-300, 382-387; IV (1902-1903), 37-42, 157-167, 242-249.

⁷ *Drammaturgia*, divisa in sette indici, Roma, per il Mascardi, 1666, su cui si vedano almeno T. CERBU, *The unpublished Preface to the 'Drammaturgia'*, «Yearbook of Italian Studies», VII (1988), 81-97; S. ZANANDREA, *La 'Drammaturgia' di Leone Allacci dall'edizione romana (1666) alla veneziana (1755). Gli interventi di Apostolo Zeno, Carlo Lodoli e Giovanni Cendoni*, «Quaderni Veneti», XIII (1991), 145-64; M. CAPUCCI, *Giunte e correzioni giornalistiche alla 'Drammaturgia' dell'Allacci*, «Studi secenteschi», XXXVI (1995), 277-281. Sarà utile ricordare qui anche il volume *Poeti antichi raccolti da codici manoscritti della Biblioteca Vaticana e Barberina*, Napoli, per Sebastiano d'Alecci, 1661 su cui informa V. ROTOLO, *Allacci, Leone*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, Torino, UTET, 1986, I, 59-61.

Mi soffermerò dapprima su qualche elemento desunto dai paratesti, giovevole per illuminare la funzione di questa operetta: Allacci, in quel momento familiare del cardinal Lelio Biscia, dedica la sua fatica al cardinal Antonio Barberini iunione, nipote del pontefice, indicato con la carica di Legato Avignone, anche se in apertura presenta pure un esplicito omaggio a Urbano VIII, offrendo la traduzione in greco di un suo componimento.⁸ L'opera esibisce una evidente funzione celebrativa, la quale certo corrispondeva all'ambizione da parte di Allacci di ottenere qualche beneficio; e torneremo in seguito anche sull'importanza della legazione avignone e della politica filofrancese di Antonio. A margine della dedica possiamo però ricordare che solo qualche tempo più tardi Allacci avrebbe guadagnato dalla famiglia pontificia i favori sperati, entrando nel 1638 a servizio di Francesco Barberini, il cardinal nepote, probabilmente grazie alla preziosa mediazione di Lucas Holstenius.⁹

È evidente, e già ben approfondito, l'impiego, con grande potenza encomiastica, della fortunata metafora delle api, che pone il volume in relazione con una fitta schiera di pubblicazioni che dalla metà degli anni Venti venne offerta a vari membri della famiglia pontificia:¹⁰ a tale filone appartengono opere di natura diversa, dal trattatello dal titolo *Occulta corrispondenza tra l'arme e il cognome dei Barberini* di Ignazio Bracci (1623) alle *Apes Dianiae* del lincoo belga Iustus Riquius (1625), dalla *Melissographia* allestita dall'Accademia lincoo all'*Apis religiosa* di Cristoforo Giarda (1625);¹¹ in dimensione minore, come emblema del novello pontefice, le api erano apparse già nel frontespizio del *Saggiatore* galileiano, a rappresentare anche visivamente l'offerta dell'opera al pontefice da parte degli Accademici Lincoi che firmavano la lettera di dedica.¹²

La feconda immagine delle api, simbolo di operosità, ben si adattava ad una celebrazione dello splendido *patronage* della famiglia Barberini, che in oltre un decennio aveva contribuito in modo significativo a riempire la città eterna con i migliori ingegni del secolo: intorno alla magnificenza dell'ape regina, da riconoscere, ovviamente, in Urbano, si veniva a formare un vero e proprio

⁸ Per Antonio Barberini si veda A. MEROLLA, *Barberini, Antonio*, DBI, VI (1964), 166-170.

⁹ Come testimonianza lo stesso in una postilla al foglio 400v. del codice Fondo Allacci XCVI conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, «entrò (Allacci) per opera mia in casa Barberina dove, dopo molte promesse e lunghe speranze, ha avuto poco o nulla, né gode altro che una stanza ed una semplice parte di cortegiano ordinario, e se non fosse la scrittoria greca che gode nella Libreria Vaticana con provvisione ed emolumenti assai buoni, se la passerebbe male come tutti gli letterati di Roma». La postilla è trascritta in M. VÖLKE, *Römische Kardinalshaushalte des 17. Jahrhunderts. Borghese, Barberini, Chigi*, Tübingen, M. Niemeyer, 1993, 303, n. 109.

¹⁰ Sulla fortuna del simbolo delle api, al crocevia tra scienza e arti umanistiche, soccorrono i lavori di D. FREEDBERG, *Iconography between the History of Art and the History of Science: Art, Science, and the Case of the Urban Bee*, in P. Galison, C. Jones (eds. by), *Picturing Science Producing Art*, London, Routledge, 1998, 272-296; M. GUARDO, *L'ape e le api: il paratesto lincoo e l'omaggio ai Barberini*, «Paratesto», I (2004), 121-136; M. GOTOR, *Le api del papa*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, II, Torino, Einaudi, 2011, 380-386.

¹¹ I. BRACCI, *La occulta corrispondenza tra l'arme e 'l cognome de' Barberini e cinquanta epigrammi*, Roma, per G. Facciotti, 1623; I. RIQUIUS, *Apes Dianiae in monimentis veterum nouiter obseruatae: elegiacum poema: sanctissimo principi Vrbanò 8. pont. opt. max. sacrum*, In Vrbe Vrbiū, ex typographeio Iacobi Mascardi, anno solenni 1625; M. GREUTER, *Urbano VIII Pont. Opt. Max. cum accuratior MELISSOGRAFLA in perpetuae devotionis symbolum ipsi offeretur*, Romae, [Giacomo Mascardi], 1625; F. CESI, *Apiarium ex frontispiciis Naturalis Theatri*, Romae, ex typographeio Iacobi Mascardi, 1625; C. GIARDA, *Apis religiosa: opusculum in tres libellos distributum, in quibus perpetua cum Apis, tum religionis contentione religiosae vitae ratio tanquam in naturae speculo breuiter ostenditur*, Mediolani, apud Ioan. Bapt. Bidellium, 1625.

¹² Ai testi pubblicati a stampa andranno aggiunti anche alcuni contributi manoscritti, come gli *Apiarium egregiarum Barberinarum apum virtutum stemmata epigrammataque syntagmate complectens* di Cristoforo Maria Monaldo (cfr. Gotor, *Le api del papa...*, 382).

gruppo di eruditi e letterati, uniti da una comune ideologia, o perlomeno da una più o meno intensa e avvertita partecipazione al programma del novello pontefice.¹³

Ecco, dunque, che il solerte insetto, osservato dagli scienziati lincei ed esposto in opere sensazionali allo sguardo attento dei moderni curiosi del mondo naturale, serviva ad Allacci per elencare gli uomini illustri che tra il 1630 e il 1632 avevano soggiornato a Roma e li avevano pubblicato le loro opere. Tale titolo, dalla evidente impronta celebrativa, sostituisce i ben più didascalici *De viris illustribus* o *De scriptoribus romanis*, attestati nella corrispondenza di Allacci precedente alla pubblicazione a stampa, che avrebbero mostrato più apertamente il genere cui l'opera appartiene, giustificando pure la duplice natura di un buon numero di voci.¹⁴ Ognuno dei 440 profili che compongono l'opera si apre con notizie minime intorno alla professione o al ruolo del personaggio, seguite dalle indicazioni bibliografiche della sua produzione, elencando le opere già edite o in corso di preparazione, ma spesso anche i manoscritti o (come a volte accade in celebri documenti epistolari dell'epoca)¹⁵ auspici o progetti, talora poco più che in forma embrionale; preziose informazioni di prima mano, presenti soprattutto nei profili dei più intimi amici di Allacci.¹⁶ Già questa componente 'virtuale', o potremmo dire ottativa, rende il regesto di Allacci estremamente mosso e innovativo. A questo si dovrà sommare un secondo fattore: a quasi un quarto dei profili bio-bibliografici viene aggiunto poi un elemento ancor più spiccatamente celebrativo, che si materializza nella forma dell'elogio, raramente composto da Allacci, più spesso imbastito allegando citazioni di altre *auctoritates*, sovente riprese da materiale epistolare, chiamando a testimonio autorevoli certificatori della fama e delle qualità dell'encomiato.¹⁷ Tali inserti non solo rendono più vario e articolato lo sterile elenco bio-bibliografico, apparentemente utile solo per indagini erudite su profili minori o minimi di quella stagione, ma svelano una fitta rete di relazioni e rapporti entro i quali Allacci è ben inserito.¹⁸

Senz'altro la specola da cui Allacci osserva la Roma di quegli anni offre un panorama in grande trasformazione. La città che si apre al suo sguardo è sicuramente degna della definizione di «gran

¹³ Su cui ha insistito F. HAMMOND, *Music and Spectacle in Baroque Rome: Barberini patronage under Urban VIII*, New Haven-London, Yale University press, 1994, come nota anche M. FUMAROLI, *Le "siècle" d'Urbain VIII*, in L. Mochi Onori-S. Schütze-F. Solinas (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, Roma, De Luca, 2007, 1-14: 1.

¹⁴ M.-P. LERNER, *Le panégyrique différé ou les aléas de la notice 'Thomas Campanella' des «Apes urbanae», «Bruniana e Campanelliana», VII (2001), 2, 413-451: 414.*

¹⁵ L'allusione è chiaramente all'esempio mariniano, per il quale rinvio a E. RUSSO, *Le promesse del Marino, A proposito di una redazione ignota della Lettera Claretti*, nel suo *Studi su Tasso e Marino*, Padova, Antenore, 2005, 101-188.

¹⁶ LERNER, *Premessa...*, XX.

¹⁷ Da questi elementi si ricava anche un rapporto di dipendenza dal modello degli *Elogi* di Paolo Giovio. Della permanenza dell'influsso gioviano nella tradizione successiva si occupa P. CHERCHI, *Collezionismo, medaglioni di letterati e repubblica letteraria*, in L. Strappini (a cura di), *Luoghi dell'immaginario barocco*. Atti del convegno di Siena, 21-23 ottobre 1999, Napoli, Liguori, 2001, 483-497.

¹⁸ A titolo d'esempio, possono essere citate le pagine dell'*Introduzione* al testo H. TETIUS, *Aedes Barberinae ad Quirinalem descriptae - Descrizione di Palazzo Barberini al Quirinale. Il palazzo, gli affreschi, le collezioni, la corte*, a cura di L. e T. Frangenberg, Pisa, Edizione della Normale, 2005, che contengono un giudizio svalutativo: «Il regesto delle opere letterarie stampate durante il pontificato di Urbano VIII redatto da Allacci, che registra l'intera produzione dei letterati legati alla corte, con un forte senso di appartenenza elitaria, resta per noi un prezioso, inanimato elenco di nomi e di opere, ma della vitalità partecipata di questa corte Tezi riesce anche a restituirci qualche caldo bagliore», 112.

teatro del mondo»:¹⁹ a dieci anni di distanza dalla «mirabil congiuntura» dell'elevazione al soglio pontificio del cardinal Barberini, le *Apes Urbanae* possono fungere da rassegna dei risultati del primo decennio di pontificato, ma soprattutto definiscono in modo piuttosto preciso una istantanea della vita del maggior centro culturale della penisola italiana, e forse dell'intera Europa, assumendo una valenza inaspettata, dal momento che riescono ad illuminare un tornante decisivo soprattutto per i destini della scuola galileiana, che chiude il sipario proprio nel 1632.²⁰ Una ventina di anni fa è stata data notizia del ritrovamento di una stesura manoscritta dell'operetta di Allacci: i mutamenti intercorsi tra il manoscritto (il Vat. Lat. 7075) e la pubblicazione a stampa sono già stati puntualmente indagati per quanto riguarda i profondi rimaneggiamenti negli articoli di alcuni dei protagonisti di quella stagione, cioè le voci di Galileo e di Campanella, ben illuminate in due saggi pubblicati da Michel-Pierre Lerner e Thomas Cerbu.²¹ La strategia di Allacci è evidente pure considerando il rilievo di alcuni degli antagonisti di Galileo, in particolare lo spazio concesso a due scienziati gesuiti che avevano opposto le proprie idee a quelle del famoso Linceo, Christophe Scheiner e Melchior Inchofer.²²

Sia sufficiente qui sintetizzare con una citazione il compito ingrato di Allacci, che, nel tentativo di autoaffermarsi e ottenere la stima e il favore dei Barberini, si trovò a fare i conti con questioni scottanti:

Toccò a un uomo della Vaticana, Leone Allacci (1586-1669), familiare di una creatura di Urbano VIII come il cardinal Lelio Biscia e coadiutore (1618) e poi (1619) *scriptor Graecus*, presentare una versione della vicenda che la relativizzasse senza intaccare l'immagine del pontificato barberiniano, in un'opera ancora una volta sul tema delle api che i Lincei avevano abilmente sfruttato per porre la nuova scienza sotto l'egida dei Barberini: le *Apes Urbanae*.²³

La prudenza di Allacci risulta evidente anche soffermandosi su altre voci, come quella dedicata a colui che, tra i Lincei, subì in maniera più severa gli effetti dell'ira di Urbano, Giovanni Ciampoli: nella *Apes* la sua voce spicca per sobrietà, senza alcun accenno alla militanza lincea, né al ruolo di rilievo come segretario ai brevi. Nessun elogio accompagna l'esile elenco di pubblicazione del fiorentino, definito unicamente «Basilicae Vaticanae Canonicus» (p. 156, riprodotta nell'Immagine 1).

Anche considerando l'opera da un punto di vista sincronico credo si possano fare alcune osservazioni non inutili (pur nei ristretti limiti di questa comunicazione), non solo considerando

¹⁹ Si veda l'iconico titolo di una raccolta di studi di qualche decennio fa: R. Merolla (a cura di) *Il gran Teatro del Mondo'. Roma tra Cinque e Seicento: storia, letteratura, teatro*, num. monogr. di «Roma moderna e contemporanea», III (1995), 1.

²⁰ Ricordo che le prime notizie dell'impegno di Allacci si rintracciano nella corrispondenza tra Gabriel Naudé e Nicolas Fabri de Peiresc a inizio del febbraio 1632 (cfr. LERNER, *Le panégyrique différé...*, 429).

²¹ T. CERBU, M.-P. LERNER, *La disgrâce de Galilée dans les «Apes Urbanae»: sur la fabrique du texte de Leone Allacci*, «Nuncius», XV (2000), 2, 589-610 e LERNER, *Le panégyrique différé...* Si ricordi che il giudizio su Galileo è preso in prestito dal modesto G.B. Lauro, *Theatri romani orchestra*, Romae, typis Andreae Phaei, 1625 e si chiude con il ricordo dell'opera dell'aristotelico Giulio Cesare Lagalla, maestro di Allacci nella disciplina medica e dichiaratamente ostile al *Sidereus nuncius*.

²² Maggiori dettagli in LERNER, *Premessa...*, XXII-XXIII.

²³ M.P. DONATO, *La Vaticana e le scienze naturali nella Roma del Seicento*, in *Storia della Biblioteca Vaticana*. III, *La Vaticana nel Seicento...*, 799-822: 805.

quanto Allacci poteva conoscere in merito alla situazione degli studi e delle pubblicazioni all'altezza del 1633, ma proprio riflettendo sui rapporti tra scienza e letteratura entro quel contesto.²⁴

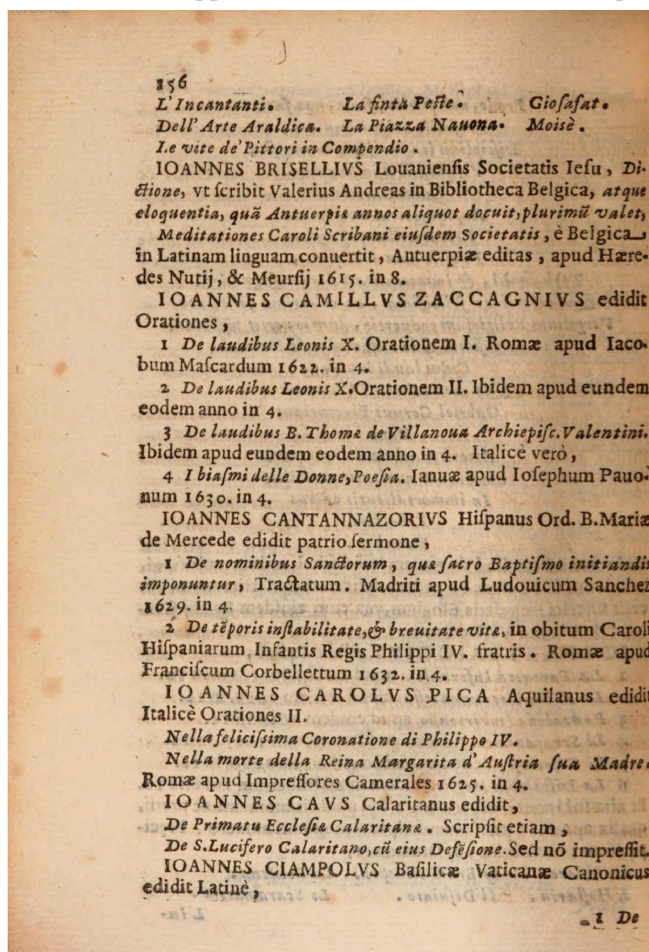


Immagine 1 - tratta dalla digitalizzazione del volume, disponibile all'URL
https://books.google.it/books?id=ciRdyWGIWqsC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Il caso forse più interessante è quello dell'Accademia dei Lincei, ricordata in modo esplicito in alcuni profili ma per la quale si avverte una sorta di censura o perlomeno di sottrazione di importanza riconosciuta a questo consesso: solo alcuni degli accademici ottengono una menzione esplicita della propria militanza lincea, come il fondatore Federico Cesi (ricordato anche se già scomparso all'altezza del 1633), Francesco Stelluti e Galileo; neppure il segretario Ioannes Faber ne ottenne il blasone, nonostante venisse definito «Professor in Romana Academia» (p. 157). Anche i profili dei lincei di più tarda nomina, come Sforza Pallavicino e Pietro della Valle (ascritti nel 1629), non presentano alcun accenno all'Accademia, segno inequivocabile del già manifesto declino della compagine lincea dopo la morte di Cesi.

²⁴ Allego solo uno dei tanti esempi disponibili di un impiego fruttuoso delle *Apes* come deposito di notizie relative alle opere in lavorazione: C. CARMINATI, *Poesia e corte barberiniana: sulla «Bulgheria convertita» di Francesco Bracciolini*, «Filologia & Critica», XLIII (2018), 2, 202-225: 205.

Pur in misura minoritaria rispetto a molti (italiani e stranieri) ecclesiastici, clerici regolari, membri di vari ordini, nelle 440 voci del ricco registro non mancano altre personalità di spicco delle scienze, quali celebri matematici e astronomi, soprattutto gesuiti (mi limito a rammentare di nuovo Christophe Scheiner e Melchior Inchofer, Orazio Grassi, ma anche Andrea Argoli e Benedetto Castelli),²⁵ medici come Vincenzo Alsari, Baldo Baldi, Pietro Castelli e Paolo Zacchia, o anatomisti come Giovanni Maria Castellani.²⁶ Non manca neppure una qualche attenzione a scienze che potremmo definire ‘minori’, tecniche o meccaniche, nel momento in cui i saperi si specializzano e si frammentano: botanica, idraulica, ornitologia. Pur correndo il rischio di imitare Allacci nella sterilità



Immagine 2 - tratta dalla digitalizzazione del volume (disponibile all'URL https://books.google.it/books?id=A7JDP7k8UfkC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)

²⁵ Nella voce dedicata a Melchiorre Inchofer vengono elencati numerosi inediti di gesuiti dedicati all'astronomia matematica; sul personaggio, e i suoi rapporti con Allacci, soccorre T. CERBU, *Melchior Inchofer. "Un homme fin et rusé"*, in J. Montesinos-C. Solis (eds.), *Largo campo filosofar. Eurosymposium Galileo 2001*, Las Palmas, Fundacion Canaria Orotava de la Ciencia, 2001, 587-611.

²⁶ Sarà opportuno ricordare, almeno cursoriamente, la fitta presenza di autori non italiani, che mantengono comunque un vigoroso legame con la cultura e l'ambiente romano. Solo più tardi, nei decenni successivi, muteranno i rapporti di forza, come indicano le osservazioni di CHERCHI, *Collezionismo, medaglioni di letterati e repubblica letteraria...*, 486: «Una novità di ancora maggior rilievo è che nelle nostre raccolte figurano autori di lingua non latina e non italiana in quanto cominciano a figurarvi, e in numero sempre maggiore, autori stranieri: dapprima è la spia di un confuso avvertimento che l'Italia non detenga più il primato culturale detenuto per secoli di cui si vantava; più tardi diventa consapevolezza che la perdita sia reale e drammatica, e l'apertura alla cultura straniera diventa il segno della ricerca almeno di una parità».

dell'elenco, provo a dare un assaggio di tale ricchezza. Tra le api barberiniane vengono ricordate le opere a stampa dell'architetto Domenico Castelli (detto il Fontanino) e di Giovan Francesco Finucci, abili costruttori di macchine idrauliche e di fontane. Una menzione speciale merita *L'Uccelliera, ovvero discorso della natura, e proprietà di diversi Uccelli, in particolare di quei che cantano*, «raro e prezioso repertorio ornitologico voluta dal grande erudito e amatore d'arte Cassiano dal Pozzo», pubblicato nel 1622 dal suo 'maestro di casa' Giovanni Pietro Olina, arricchito da illustrazioni di Antonio Tempesta, Francesco Villamena e Vincenzo Leonardi (Immagine 2).²⁷ Anche in questo caso un progetto in qualche modo legato all'Accademia dei Lincei e patrocinato da un intimo amico di Allacci come Cassiano dal Pozzo.

Ma anche sul versante delle lettere ovviamente le presenze sono numerose e significative, e si possono rammentare almeno alcuni nomi tra i più rilevanti: il compositore Giovanni Girolamo Kapsberger per la musica, mentre per la poesia (latina e volgare) si può segnalare l'ampio spazio riservato alle figure di Antonio Querenghi, Famiano Strada, Francesco Bracciolini, Alessandro Tassoni, Lelio Guidiccioni e Ferrante Carli.

Pur senza addentrarsi puntualmente nel fitto sciame delle *Apes*, sarà anzitutto da rilevare la significativa presenza di membri dell'Accademia degli Umoristi, cui lo stesso Allacci era iscritto; e in particolare, tra gli umoristi più apprezzati non mancano intellettuali che appartengono alle fila del libertinismo erudito.²⁸ E qui è interessante notare la volontà di Allacci di allargare le maglie dei ristretti criteri che aveva imposto all'opera (e ben evidente fin dal sottotitolo: presenza a Roma e divulgazione a stampa): ricorrono alcuni casi in cui Allacci propone un trattamento 'obliquo' di personalità che non potevano soddisfare tali criteri, e si trova così - ad esempio - nell'encomio di Gaspare de Simeonibus la menzione di Girolamo Aleandro, morto a Roma nel 1629, oppure, in calce alla voce di Scheiner, l'elogio di Pierre Gassendi. Tali inclinazioni libertine sono pienamente coerenti con il profilo di Allacci, soprattutto se pensiamo alla biblioteca come luogo d'elezione della coscienza «perspicace» e al bibliotecario come ad una sorta di laico sacerdote delle fonti antiche del sapere.²⁹

Che entro l'Accademia degli Umoristi fosse significativa questa componente è ormai dato confermato da più parti; il nugolo di api barberiniane dà conto di una ricca varietà di presenze, che vedono senz'altro un deciso indirizzo verso il versante francese delle Repubblica delle Lettere, che potrebbe pienamente giustificare la dedica al legato avignonese Antonio Barberini, così come la volontà di compiacere la nota inclinazione di Maffeo verso la Francia, anche a seguito della sua nunziatura francese.³⁰ Non sarà inutile ricordare che tra i più vicini collaboratori di Allacci alla stesura delle *Apes*, a volte addirittura indicato come co-autore, possiamo annoverare Gabriel Naudé,

²⁷ Se ne veda la splendida edizione a cura di F. Solinas, Firenze, Olschki, 2000.

²⁸ Annoto, pur brevemente, che allo stesso Allacci viene attribuita una posizione «velatamente eterodossa», condivisa con altri letterati dell'Accademia degli Umoristi; M. SARNELLI, *Spettacolarità, commercio e scienza nelle raccolte biografiche di medio Seicento*, «Proteo», IV (1998), 2, 7-20: 17, nota 37.

²⁹ Per queste suggestioni sul libertinismo erudito si veda il ricco volume A. Beniscelli (a cura di), *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*, Milano, Rizzoli-BUR, 2012, VII-VIII, ma già M. Sarnelli, *Biografie 'libertine' del tardo Rinascimento franco-italiano*, in G. Benzoni (a cura di), *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*. Atti del 23. Convegno di studi storici, Rovigo, Palazzo Roncale, 13-14 novembre 1999, Rovigo, Minelliana, 2001, 199-226.

³⁰ B. BARBICHE, *Les nonciatures en France de Maffeo Barberini*, in Mochi Onori-Schütze-Solinas, *I Barberini e la cultura europea del Seicento...*, 31-35, ma anche, nel medesimo volume, J. DELATOUR, *Abeilles thuanienues et barberines: les relations des savants français avec les Barberini sous le pontificat d'Urbain VIII*, 155-172. Su questo aspetto sono ancora utili, seppur datate, le osservazioni di F.W. GRAVIT, *The 'Accademia degli Umoristi' and its French Relationships*, «Papers of the Michigan Academy of Science, Arts and Letters», XX (1935), 505-21.

medico e soprattutto erudito francese, legato da un sincero vincolo di amicizia al teologo greco, che con frequenza si rinvolve al cisalpino per ottenere informazioni ed elogi relativi ai personaggi citati nella sua opera.³¹

Avviandomi alla conclusione e raccogliendo uno spunto già offerto da altri, mi permetto di avanzare l'ipotesi che anche le *Apes* rechino traccia di un passaggio importante nella storia culturale romana (e inevitabilmente italiana) degli anni '30, in cui alla marginalizzazione di Galileo e dei Lincei avrebbe fatto seguito l'avvento di un nuovo gruppo, l'inizio di una stagione di successi per i libertini francesi.³² Tale mutamento dipendeva senz'altro anche dalle trasformazioni in atto sullo scenario politico internazionale e dal progressivo avvicinamento alla Francia, dopo la rottura con l'asse spagnolo-imperiale, accesa dalla protesta del cardinal Borgia proprio nello stesso 1632.³³

Si può dunque affermare che l'apparentemente sterile elenco bio-bibliografico di Allacci sia in grado, se opportunamente interrogato, di offrire ulteriori informazioni e senz'altro meriti un supplemento di indagine, per aggiungere altri preziosi tratti al secondo tempo della stagione barberiniana: all'ampio panorama affrescato dall'erudito, ricca messe di dati e informazioni sulla cultura scientifica e letteraria degli anni '30, sarebbero seguite, nel decennio successivo, opere dalla struttura compilativa più sbilanciata verso la forma dell'elogio, ben visibile già nel *Teatro d'uomini letterati* di Ghilini (1642) o, in mondo forse ancor più esplicito, nelle *Glorie degli Incogniti* (1647).³⁴

³¹ LERNER, *Le panégyrique différé...*, 427-429. Segnala la vicinanza al versante francese anche R.A. BARBIELLINI AMIDEI, *Leontos toy Allatoy, Barberinokomis*, in Mochi Onori- Schütze-Solinas, *I Barberini e la cultura europea del Seicento...*, 143-146: 143.

³² Cfr. F. FAVINO, *La filosofia naturale di Giovanni Ciampoli*, Firenze, Olschki, 2015, 131-133: 133 «I 'libertini eruditi' francesi, è vero, arrivavano a Roma proprio mentre si chiudeva la stagione di Ciampoli in Curia, a corte e sulla scena culturale romana».

³³ Bellini ricorda puntualmente che la fisionomia politica dell'Accademia dei Lincei era da sempre filoimperiale (BELLINI, *Stili di pensiero...*, 139).

³⁴ Sui repertori bio-bibliografici ancora utili le osservazioni di G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 25-26 e C. DIONISOTTI, *La galleria di uomini illustri*, «Lettere italiane», XXXIII (1981), 482-492, cui si dovranno aggiungere ora M. SARNELLI, *Spettacolarità, commercio e scienza nelle raccolte biografiche di medio Seicento*, «Proteo», IV (1998), 2, 7-20, con puntuali raffronti tra le varie opere ed un focus sulla natura modellizzante del testo di Allacci; P.N. MILLER, *The "man of learning" defended: seventeenth-century biographies of scholars and an early modern ideal of excellence*, in P. Coleman, J. Lewis, J. Kowalik (eds. by), *Representations of the self from Renaissance to Romanticism*, Cambridge, Cambridge University press, 2000, 39-62; CHERCHI, *Collezionismo, medaglioni di letterati e repubblica letteraria...*. Si noti, *en passant*, che la fortuna della formula impiegata da Allacci dimostra la sua efficacia fino ad oggi, nel titolo di una raccolta di studi su personaggi di rilievo del Seicento: I. HERKLOTZ, *Apes urbanae. Eruditi, mecenati e artisti nella Roma del Seicento*, Città di Castello, LuoghInteriori, 2017.